

# Don Osvaldo, un libro per il prete amico

## IL PERSONAGGIO

### Giuseppe Pecorelli

Il titolo dell'ultimo libro di Riccardo Rampolla, giornalista, direttore del Bollettino diocesano e, fino a qualche tempo fa, docente all'Istituto superiore di scienze religiose e all'Istituto Amendola di Salerno, lascia un po' spiazzati. È netto, un nome scritto a caratteri grandi: «Mons. Osvaldo Giannatasio». Null'altro perché di nient'altro c'era bisogno. Solo all'interno, Rampolla aggiunge un sottotitolo, «Prete gentiluomo, colto, pastore premuroso». Il volume, dedicato a don Osvaldo, che per 53 anni, dall'11 marzo 1958 al 1° luglio 2011, guidò la parrocchia di Santa Margherita e San Nicola del

Pumpulo, è stato presentato nella parrocchia di Gesù Risorto, a Parco Arbostella, dove il sacerdote è stato vicario parrocchiale dal 2012 fino al 21 ottobre 2018, giorno della scomparsa. A delinearne la figura, dopo l'introduzione del parroco don Giuseppe Landi, Daniela Novi, il diacono Antonio Di Iorio, Pino Nappo e Teresa Federico, che hanno ripercorso l'esperienza vissuta accanto al sacerdote. Don Osvaldo era il pastore con «l'odore delle pecore» di cui, tante volte, ha parlato Papa Francesco. Il parroco di Santa Margherita celebrava messa, confessava, amministrava sacramenti, visitava ammalati. In apparenza nulla di eccezionale, ma quell'ordinario lo compì con premura e dedizione tali da farlo diventare uno di famiglia, un modello cui guardare. Un pastore, pri-



ma ancora un padre. Don Osvaldo era la sua gente. Il volume è sì una biografia, ma racconta un'epoca attraverso il calore della memoria e il rigore dei documenti. È l'affresco storico di un quartiere e, per certi versi, della città di Salerno che si espandeva verso oriente. In quella zona agricola e marginale, cominciavano ad arrivare, dopo l'alluvione del 1954, i salernitani

del centro, si formavano tre nuclei abitativi a ridosso della parrocchia, sorgeva il Rione de Gasperi, fino agli anni Sessanta quando l'urbanizzazione diventò sempre più rapida. Era il tempo in cui i terreni dei contadini venivano espropriati per far spazio alle costruzioni di edilizia economica e popolare Q2 e Q4. Il parroco, insieme ai confratelli delle comunità limitrofe, cercò la mediazione tra diritto all'abitazione e legittime aspettative dei braccianti, privati non solo delle terre, ma anche delle case rurali, incompatibili con la nuova edilizia. Il racconto di Rampolla arriva agli anni duri del post terremoto 1980 e raccontando le traversie affrontate dal sacerdote per la ristrutturazione della chiesa danneggiata dal sisma.